

11257
8



La Madonna di Fàtima

e l'Inferno

LETTERA PASTORALE

DI SUA ECCELLENZA RVERENDISSIMA

Mons. AMEDEO CASABONA

ARCIVESCOVO - VESCOVO DI CHIAVARI

PER LA SANTA QUARESIMA 1944

Stab. Grafico "BUONA STAMPA",
di F. Cerantì & C.
Piazza S. Maria, 2 - Tel. 581.860
GENOVA



19 MAG 1944



AMEDEO CASABONA

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO - VESCOVO DI CHIAVARI
PRELATO DOMESTICO DI SUA SANTITÀ
ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO E CONTE ROMANO
DOTT. ON. DEL COLLEGIO S. TOMMASO IN GENOVA

*Al Ven. Clero ed ai Fedeli della Città e della Diocesi
Spirito di penitenza e di preghiera*

LETTERA PASTORALE
PER LA SANTA QUARESIMA DEL 1944

La Madonna di Fàtima e l'Inferno

*In Omnibus operibus tuis
memorare novissima tua et in
aeternum non peccabis.*

Eccl. VII - 40

Da quaranta anni Mons. Segur predicava con zelo di apostolo le S. Missioni.

Un giorno, di passaggio per Roma, domandò di potersi prostrare ai piedi di Sua Santità Pio IX. L'accolse paternamente il mite Pontefice, intrattenendolo con molto interesse sul grande ministero della predicazione. Predicate, gli disse, predicate sempre le alte verità della salute

eterna, predicate soprattutto l'inferno. Nessuna simulazione; dite, dite chiaramente e fortemente tutta la verità dell'inferno. Niente vale meglio per far riflettere i poveri peccatori e ricondurli a Dio.

A Fátima, nella terza delle sue apparizioni, (17 luglio 1917) Maria SS. confidò ai tre fanciulli prediletti un segreto che non dovevano rivelare ad alcuno.

Passati 25 anni da quel momento, l'Autorità Ecclesiastica permise che si palesasse, in gran parte almeno, per il bene delle anime.

La parte svelata riguarda la visione dell'inferno. Nostra Signora, disse Lucia, aprì di nuovo le mani. Tutto un fascio di luce sembrò penetrare nella terra, e noi vedemmo come un grande mare di fuoco ed in esso immersi, neri ed abbronzati, demoni ed anime in forma umana, somiglianti a braccia trasparenti e, che trascinate poi in alto dalle fiamme, ricadevano giù da ogni parte, quali faville nei grandi incendi, senza peso, nè equilibrio, fra grida e lamenti di dolore e di disperazione, che facevano inorridire o tremare per lo spavento. I demoni si distinguevano per forme orribili e schifose di animali spaventevoli e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni in braccia.

Perchè, esclamò Giacinta, cugina di Lucia, la Madonna non mostra l'inferno ai peccatori? Se essi lo vedessero non farebbero più peccati e non vi entrerebbero.

Amatissimi FF. e FF. nel voto della piccola veggente dobbiamo vedervi un desiderio di Maria SS.; fissare, cioè, lo sguardo sulle pene dell'inferno in vita, come osservò S. Bernardo, per non cadervi dopo morte: *descendamus in infernum viventes, ne descendamus morientes.*

La S. Quaresima è tempo di raccoglimento, di misericordia. Consideriamo con serietà massima la terribile pena dell'inferno. Consideriamone l'esistenza, le pene, la azione e la via che vi conduce, per tosto ritrarrene usando i mezzi necessari.

Esiste l'Inferno

Il dogma dell'inferno dicesi verità innata, cioè un raggio — tra i tanti — della divinità che risplende in noi nostro malgrado. Stà in fondo alla nostra coscienza, fisso nel più profondo dell'anima nostra.

Si può distrarne lo sguardo o dimenticarlo per qualche tempo, si può negarlo con la lingua: ma nostro malgrado è forza credergli e la coscienza continuamente lo proclama.

Le religioni dei tempi più remoti, ed anche gli antichi filosofi, professano apertamente questa verità. Platone e Virgilio parlano chiaramente dell'eternità delle pene infernali. La teoria, superata, dei patrocinatori della metempsi-cosi non attenua, né distrugge l'eternità delle pene dovute ai malvagi.

Vi sono, è vero, degli empi che si burlano dell'inferno, rilegandolo tra le favole. Ma la loro derisione è soltanto esteriore; e nell'intimo del cuore lo temono. Quelli che dicono persuasi, osserva Mons. Segur, che l'inferno non esiste, mentiscono a sè ed agli altri. E' questo un empio desiderio del loro cuore, anzichè una negazione ragionata dello spirito... Uno di questi, segue a dire l'esimio scrittore, scrisse nel secolo scorso a Voltaire, che egli aveva scoperta la prova metafisica della non esistenza dell'inferno. Ma voi felice, gli rispondeva il vecchio patriarca degli increduli: io mi trovo ben lontano da questa scoperta!

Quello adunque che fu sempre creduto da tutti i popoli, ed in tutti i tempi, costituisce ciò che si chiama una verità di senso comune, o di sentimento comune, universale.

Chiunque neghi di ammettere qualsiasi di queste verità generali, si può ben dire che manchi di senso

comune. Infatti bisogna aver perduto la ragione per credere di poter aver ragione contro tutto il mondo.

*

Ma la Chiesa cattolica impara soprattutto questo dogma dalla S. Scrittura e dai Padri.

Prima dell'era cristiana, David e Salomone soventi volte parlano dell'inferno come d'una grande verità, già talmente conosciuta ed ammessa da tutti, da credere inutile il dimostrarla.

Nel libro dei salmi, David parlando dei peccatori, dice: Siano gettati nell'inferno i peccatori e le genti tutte che di Dio si dimenticano (Ps. IX 17). *Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes quae obliviscuntur Deum.*

Siano svergognati gli empì e condotti all'inferno (Ps. XXX 17). Nell'Ecclesiastico si legge: la via dei peccatori è lastricata di pietre lisce, ma termina nell'inferno, nelle tenebre e nei tormenti (Eccl. CXI. 11).

*

Questa medesima verità è poi insegnata con maggior chiarezza da N. S. — Se la tua mano, Egli dice, ti scandalessa: meglio è per te entrar monco nella vita, che, avendo due mani, andare nella fiamma del fuoco inestinguibile, ove il verme loro non muore e il fuoco non si spegne.

E ripete poi la cosa due altre volte, parlando del piede e dell'occhio.

Altrove paragona il fuoco eterno dei reprobì col premio dei giusti, dicendo ai malvagi: il Figliuolo dell'Uomo dirà: via da me maledetti nel fuoco eterno, che fu preparato pel diavolo e per i suoi Angeli. E questi

andranno all'eterno supplizio: i giusti alla vita eterna.
(Matt. XVII 3 - XXV 31).

*

Le pene

La maggior pena sofferta dai dannati è quella dell'allontanamento da Dio. E' detta « pena del danno ».

Il disperato esulare da Dio eternamente — scrive il Card. Capecelatro (*Dott. Catt.* II 577), quando Dio è tutto per la creatura uscita da questo mondo; l'essere privo per sempre dell'infinita dolcezza e dell'infinita bellezza di Dio, quando la creatura ragionevole non può trovare dolcezza e bellezza fuori di Dio; il non amare e il non vedere la Verità, la Bellezza, la Bontà somma, quando non può neanche godere delle immagini loro, è pena e dolore gravissimo per i dannati, anzi è questa la sostanza dell'inferno: questo è il dolore che dopo la risurrezione finale si trasfonderà anche nel corpo — renderà infelice tutto l'uomo.

*

A questo dolore si aggiungerà pure l'ardore del fuoco eterno, detto dal teologo « pena del senso ».

E' opinione comune e certa tra i cattolici, che il fuoco dell'inferno si abbia a prendere in senso proprio e non metaforico. Moltissime ragioni di buona ermeneutica ci inducono a questa interpretazione letterale del fuoco.

L'azione del fuoco sulle anime

In qual modo il fuoco dell'inferno, quantunque corporale, tormenta le anime?

Il fuoco d'inferno come può tormentare le anime, che fino alla risurrezione del giudizio finale stanno separate dal corpo?

Convien premettere, che riguardo al terribile mistero delle pene coll'inferno, altro è *conoscere chiaramente* la verità, altro è *comprenderla*.

La Chiesa, nella Sua inflessibile dottrina, c'insegua in modo certo ed assoluto che i dannati scendono appena morti nell'inferno e nel fuoco dell'inferno.

Ciò s'intende delle loro anime, giacchè i loro corpi restano nella sepoltura fino alla risurrezione.

L'anima del reprobò, appena separata dal suo corpo, trovasi, riguardo all'azione misteriosa del fuoco nella condizione stessa dei demoni. I demoni, infatti, quantunque senza corpo, soffrono le stesse pene del fuoco, nelle quali saranno poi immersi i corpi dei dannati, come si desume dalla sentenza di Cristo giudice: « Via da me, maledetti, nel fuoco eterno », che fu preparato pel diavolo e per i suoi angeli.

Ora se questo fuoco è corporale, perchè altrimenti non potrebbe agire sui corpi, l'anima del reprobò, separata dal corpo, soffre l'azione di un fuoco corporale.

L'Angelico Dottore (*lib. II' contra gentes, c. 90*) insegna che le sostanze incorporee soffrono per il fuoco corporeo, perchè vi sono come imprigionate: « patiuntur erga ab igne corporeo substantiae incorporeae per modum alligationis cuiusdam ».

E già prima S. Giuda (*L. V.*) aveva detto, che gli angeli ribelli sono relegati da Dio nelle tenebre con catene eterne: « Virgulis aeternis sub caligine reservavit ». S. Agostino (*lib. 21 de Civitate Dei* 19) soggiunge: « Spiritus malignos ab igne corporeo, quamvis miris et veris modis, vere tamen torqueri ». San Gregorio (*lib. 4 moral. n. 20*) parla del dolore delle anime dei dannati in relazione al fuoco, osservando, che vi stanno contro volontà e con piena cognizione del loro miserabilissimo stato.

E' questo il loro tormento.

Ecco quanto è certo e noi conosciamo. Quello che si ignora è il come.

Per crederlo, non occorre intenderlo, poichè le verità rivelate da Dio, sono tutte destinate ad illuminare il nostro spirito conservandolo nella dipendenza o sommissione. Per mezzo della fede, noi siamo certi del fatto; e ci basta sapere che non è impossibile.

Ma anche il ragionamento e l'analogia aiutano la nostra fede.

Non siamo noi stessi veridici testimoni dell'azione non solo reale, ma intima e continua esercitata dal corpo sull'anima? dal nostro corpo, sostanza materiale, sopra l'anima, sostanza spirituale?

Anche qui l'anima umana è indubbiamente spirituale; eppure la vediamo chiusa in membra materiali, rallegrata o cruciata dal corpo.

Così parimenti gli spiriti umani e angelici possono ben essere avvolti nel fuoco corporeo, non già per animarlo o vivificarlo, ma soltanto per riceverne una certa forma di dolore, meritata pena di quella forma di piaceri, che essi durante la vita irregolarmente cercarono in tutto ciò che è corporeo, come insegna l'Apostolo S. Giovanni. Quanto ella (Babilonia) si è glorificata ed è lussuriata, tanto datele tormento e cordoglio. (Apoc. XVIII)

*

La via dell'Inferno

Gesù ha detto che è larga la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione: e molti sono quelli che entrano per essa: « lata porta et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem, et multi sunt qui intrant per eam ». (Matth. VII, 13).

La via larga che mette all'inferno è il peccato.

« Ma quanti peccati fanno gli uomini, si domandò Giacinta, per andare all'inferno? ».

« Non saprei, rispose, forse il peccato di non andare

alla Messa alla domenica, di rubare, di dire parole brutte, di mandare imprecazioni, di giurare il falso ».

FF. e FF. carissimi,

A tanto si giunge quando si vive nell'ignoranza dei nostri doveri verso Dio, verso il prossimo, verso noi stessi.

I doveri religiosi verso Dio allora si adempiono con costanza, con diligenza e con gusto, quando siano illuminati, avvivati dallo studio della Dottrina cristiana. « *Lucerna pedibus meis verbum tuum* ». (P., 118).

L'assenza abituale dell'insegnamento impartito dal Parroco e altri legittimi maestri di Religione produce quell'oscurità mentale e quella apatia d'animo che fa preferire i ritrovi di divertimento, anche scandalosi, alla Chiesa, la profanazione della festa alla sua doverosa, imprescindibile santificazione.

E' per questa mancanza, che molti non si prendono pensiero delle responsabilità gravanti su chi presiede, particolarmente sui genitori.

E certe coscienze erranee — erranee per errore vincibile — scivolano nei disordini di una moda senza pudore, col pretesto degli usi e le convenienze mondane, offendendo Iddio gravissimamente e scandalizzando il prossimo, come già aveva predetto la Madonna a Fátima « *verranno certe mode che offenderanno molto il Signore* ».

Frutto di ignoranza religiosa sono le avversità contro la Chiesa ed il suo Augusto Capo, le pretese necessità della povertà, quello spirito egoistico che si trasforma in vergognosa auri cupido, la cupidigia dell'oro, sconcertante la vita domestica e sociale.

Come si può evitare l'Inferno

Il Sonto timore di Dio

La grande verità dell'inferno ci è stata rivelata da Dio al solo motivo d'inspirarci un grande timore, il quale unito alla fede deve costituire la base solida della nostra

salvezza. E cioè: timore della giustizia e dei giudizi di Dio; timore del peccato che ci conduce all'inferno; timore di quella condanna e spaventevole maledizione; di quella disperazione senza fine, di quel fuoco soprannaturale che penetra nelle anime ed insieme nei corpi, di quelle folte tenebre, di quella orribile compagnia di Satana e dei demoni, e finalmente dell'immutabile eternità di tutte quelle pene che sono giustissimo castigo dei reprobì.

Ma, dunque, si osserva: non si potrà più sperare nella misericordia di Dio? è buona cosa, rispondiamo, anzi ottima questa speranza quando non sia disgiunta dal timore.

Come da un buon edificio non si può disgiungere la solidità del fondamento, così, ripete S. Paolo (*Ph.* vol. II, 12), dovete assicurarvi l'eterna salvezza attraverso il timore ed il tremore: « Cum timore et tremore vestram salutem operamini ».

Alla vista degli infuocati ed eterni abissi dell'inferno, rientrando seriamente in voi stessi, o fratelli, come vi trovate voi? siete in grazia di Dio? la vostra coscienza è macchiata di colpa grave? se veniste colpito di morte improvvisa, potreste incorrere nella pena eterna.

Carissimi, quello che potete fare oggi, non lo rimandate al domani, siete voi sicuri del domani?

Mille accidenti quasi quotidianamente fanno passare improvvisamente dal tempo all'eternità: le disgrazie di viaggio, di caccia, le corse, le bombe dirompenti ed incendiarie dimostrano ad evidenza più che qualsiasi altro ragionamento, il bisogno di star sempre pronti a comparire innanzi al Signore, giusto giudice.

Urge quindi, pentirsi del peccato, confessarlo umilmente e riprendere la strada della eterna salvezza.

*

Fuggire le occasioni pericolose

Non basta uscire dalla via dell'inferno. Bisogna evitare di ritornarvi.

Al pentimento cioè del peccato commesso, deve tener dietro la fuga delle occasioni. Bisogna evitarle ad ogni costo. Un cristiano ben compreso della pena terribile dell'inferno, sacrifica ogni cosa, sfida tutto e tutto soffre, pur di evitarla.

Non disse Gesù, se la tua mano, se il tuo piede, se il tuo occhio, se ciò che puoi avere di più caro al mondo è per te occasione di peccato, strappalo, tronca o senza esitare.

E' meglio entrare nel regno di Dio, nella vita eterna, così che essere gettato nell'abisso del fuoco, nel fuoco eterno ove il rimorso non cessa più ed il fuoco non si spegne mai!



La vita cristiana

Quando si abbia a passare per vie difficili e costeggiare precipizi, temendo di cadere, non si passa sull'orlo dove un errore potrebbe riuscire fatale, ma saviamente il viaggiatore si sposta verso la parte opposta della via e si allontana quanto più può dal precipizio. Anche lungo il sentiero del cielo si incontrano difficoltà e seri pericoli.

A scansarli, non basta la fuga del peccato e delle occasioni pericolose, ma bisogna porre il piede in sicuro, battendo la via della vita cristiana.

E questa è tracciata dallo spirito e dal senso di Cristo. « Nos sensum Christi habemus », dobbiamo ripetere con S. Paolo. Ora il senso di Cristo sta nel S. Vangelo, ove Gesù manifestò il suo pensiero, la sua volontà, il suo Cuore SS.

La lettura, possibilmente, quotidiana di un brano del S. Vangelo, assimilato con seri riflessi e portato nelle abitudini della vita, ci darà il diritto di chiamarci seguaci di Gesù Cristo.

E' poi da ricordare che la vita cristiana trova il suo alimento nella frequenza dei SS. Sacramenti, e nella preghiera, particolarmente nella recita in famiglia del Santo Rosario, come ha da poco tempo raccomandato la Madonna nella sua apparizione di Fátima.

Grande vantaggio si avrà dall'ascoltare con frequenza, od anche tutti i giorni la S. Messa. Il modo migliore per fare economia del tempo, scrisse F. Ozanam, è perderne tutte le mattine mezz'ora per ascoltare la S. Messa. Quante cause di dissipazione non toglie questa mezz'ora coscienziosamente perduta!

Per ultimo, ricordiamo, che la vita cristiana avrà robustezza e costanza quando si svolga nella luce, nella unione e nella imitazione dei Cuori SS. di Gesù e di Maria.

*

La visione orribile dell'inferno, voluta dalla Madonna, non era che un tratto delicatissimo del suo cuore materno, desideroso della salvezza eterna dei figli a Lei confinati da Gesù al Calvario.

Prova convincente è la preghiera suggerita ai piccoli veggenti, oggi tanto comune.

« Gesù mio, perdonateci le nostre colpe, preservateci dal fuoco dell'inferno e portate in Cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della Vostra misericordia ».

FF. e FF. carissimi, la nostra Lettera Pastorale, intese far eco alla voce, o meglio, al desiderio della nostra madre celeste.

E' appunto questo sentimento che da una parte ci induce ad operare con timore e tremore la nostra salute, e dall'altra ci accresce la carità verso i nostri fratelli, per i quali non vi è cosa che non faremmo, pur di salvarli dal male gravissimo della dannazione eterna.

Spetta ora a Voi, Ven. nostri cooperatori, spezzare il pane di vita ai vostri fedeli la grande verità che vi presentammo.

Dite ai fedeli, secondo l'avviso dello Spirito Santo, che in tutte le loro azioni, « in omnibus operibus tuis », debbono averla presente.

Insistete sulla necessità del pentimento e della penitenza per aver salvezza.

Vero è, scrisse il S. Padre Pio XII, che tutti concordemente lamentano i crescenti lutti, le difficilissime condizioni di cose, e in molti luoghi, la penosa crisi economica; vero che tutti vivono, trepidando, in orgasmo per i presenti e futuri pericoli; ma non tutti colpiti ed atterriti da queste tribolazioni, rientrano in se stessi, non tutti riflettono che l'umanità sconta la meritata pena, per essersi allontanata da Dio e dalla sua legge, ed è quindi necessario che tutti ritornino attraverso il pentimento e la penitenza sul sentiero della virtù. (Lettera al Card. Maglione, 25 Dicembre 1943).

La nostra larga benedizione, pegno della benedizione di Dio, scenda su voi tutti e vi rimanga sempre:

Chiavari, la Festa di S. Giovanni Bosco, 31 Gennaio 1944.

† CASABONA, Arcivescovo-Vescovo

2520159D